Psicologi al "Gioia" per aiutare chi ha problemi di apprendimento

PIACENZA - *(elma)* Si chiama "Tutti al d'oposquola" ed è l'esempio di come dalla voglia di mettersi in gioco di uno staff di psicologi (l'associazione onlus Phlox) possano nascere progetti importanti per ragazzi con difficoltà specifiche di apprendimento. Il percorso ha preso il via al liceo "Gioia": per quattro pomeriggi a settimana, operatori specializzati seguono nei compiti ragazzi con difficoltà specifiche di apprendimento. Dal 2010, infatti, spiega l'associazione, grazie alla legge 170, i ragazzi con diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento possono avvalersi di misure compensative che permettano loro di raggiungere un rendimento scolastico pari a quello dei compagni. Questo significa poter utilizzare supporti quali il computer, la connessione a internet, le mappe concettuali o programmi creati appositamente per queste difficoltà. Necessario, tuttavia, un affiancamento nell'integrazione di queste nuove strumentazioni all'interno del lavoro scolastico. "Tutti al d'oposquola" è una realtà che permette di venire incontro a questa esigenza, affiancando i ragazzi nel lavoro con gli strumenti fino a renderli completamente autonomi. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie alla collaborazione del liceo Gioia, che ha messo a disposizione dell'associazione due aule della scuola fornite di tutti gli strumenti tecnologici necessari a una buona organizzazione del percorso. Per garantire l'avvio del progetto, la Phlox, formata da cinque soci, quattro psicologhe e una logopedista, ha cercato di raccogliere fondi nelle scorse settimane attraverso una vendita di torte, in modo autonomo, con il sostegno di tanti cittadini. Ora, il progetto è partito, in forma sperimentale. La speranza è quello che si possa replicare anche il prossimo anno.

Per garantire l'avvio del progetto si sono raccolti fondi attraverso una vendita di torte

PIACENZA - Gli studenti delle quarte e delle quinte riuniti all'Iris per capire la tragedia delle foibe

Al liceo Gioia il giorno del ricordo

Antonini: «Sul confine orientale l'incrocio dei totalitarismi del '900»

PIACENZA - Il Giorno del Ricordo non è stato celebrato solo da enti istituzionali, ma anche dai giovani, desiderosi di capire e contestualizzare il fenomeno delle foibe e l'esodo delle popolazioni giuliano dalmate. Il liceo Gioia (classi quarte e quinte) si è così riunito, proprio nella mattinata del 10 febbraio, al cinema Iris, per volontà dei rappresentanti degli studenti che hanno scelto di approfondire il tema del "Confine orientale". Questo il titolo della mattinata di riflessione – costruita su fonti, testimonianze, ricostruzioni storiografiche – tenuta dalla direttrice dell'Istituto storico di Piacenza, professoressa Carla Antonini.

Il nostro confine orientale (un confine 'mobile' per larga parte del '900), tra Italia e impero austroungarico prima, tra Italia e Jugoslavia poi, è stato purtroppo il luogo di stragi di civili, persecuzioni, nazionalismi che si scontravano. «Oggi gli storici – ha sottolineato Antonini – concordano nel definirlo il laboratorio in cui si trovano condensati alcuni dei grandi processi della contemporaneità: effetti devastanti della dissoluzione degli imperi plurinazionali, totalitarismi, scatenamento delle persecuzioni razziali e creazione di campi di concentramento, violenze di massa sui civili, spostamenti forzati di popolazione, conflittualità infine lungo una delle frontiere della guerra fredda».

Alla vigilia delle guerre mondiali, la popolazione italiana era presente, massiccia, in Istria, Dalmazia (specie sulle coste), nelle isole. Il patto di Londra con cui l'Italia entrò in guerra nel '15, prometteva al nostro Paese parecchie di quelle terre. Solo alcune furono concesse, e questo alimentò la propaganda nazionalista che denunciò la 'vittoria mutilata'. Dopo l'occupazione di Fiume da parte di D'Annunzio nel '19 e il Trattato di Rapallo del '20, il confine orientale mobile si spostò a favore dell'Italia.

La foto storica mostra il recupero di alcuni cadaveri delle vittime delle foibe

Lo squadrismo fascista fece le sue prime vittime: nel 1920, si ricorda l'incendio del Narodni Dom, la Casa della cultura slovena a Trieste. La politica del fascismo, una volta salito al potere, fu di italianizzare croati e sloveni: cambio di cognomi, della lingua, delle vie delle strade. Cento mila croati e 80 mila sloveni, preferirono andarsene dai luoghi in cui erano nati. Un destino che avrebbe atteso anche i nostri italiani, a migliaia, dopo la seconda guerra mondiale: costretti all'annessione e adesione al nascente regime comunista jugoslavo, molti fuggirono. Nel '43 e nel '45, decine e decine di italiani erano stati uccisi, epurati perché considerati "nemici del popolo" dal maresciallo Tito, dittatore del regime comunista jugoslavo. Vennero 'infoibati'. Le 'foibe' indicano la terribile tipologia delle inumazioni di massa nelle profonde cavità carsiche: esecuzioni collettive, massacri di massa, sevizie come il filo di ferro che lega fra loro i prigionieri, fucilati sull'orlo dell'abisso.

Le terre dell'alto Adriatico si macchiarono di sangue, anche negli anni precedenti all'arrivo del cosiddetto esercito di liberazione dei partigiani di Tito. «Si incrociarono qui – spiega Antonini - tutti i totalitarismi del '900: fascista, nazista, sovietico». Mussolini scelse Trieste nel '38 per annunciare le leggi razziali. Nel '41 l'Italia invase la Jugoslavia e non risparmiò persecuzioni e uccisioni contro gli slavi.

Dopo l'8 settembre del '43, i tedeschi crearono la zona d'operazione litorale adriatico del Terzo Reich. Gli ebrei italiani di questa zona furono portati al campo di concentramento e sterminio della Risiera di San Sabba, a Trieste. Di 1.235 ebrei che vi passarono, solo 23 tornarono a casa. Intanto avanzavano i partigiani titini: nell'autunno del '43 si macchiarono della prima grande ondata di stragi, per lo più fascisti, ma non solo. «Questa prima fase dei massacri di massa – spiega Antonini - interessò una dozzina di foibe, soprattutto interne, in Istria: 217 i corpi che vennero recuperati». Nuove stragi si consumarono, nel maggio del '45 anche nelle zone urbane di Trieste e Gorizia e qui finirono infoibati molti, senza distinzione di fede politica. Vennero eliminati civili, militari, finanzieri che avevano aiutato il Comitato di liberazione nazionale. «In 48 foibe, vennero recuperati 464 corpi; 401 corpi vennero trovati in altri luoghi. Ma a fronte di questi 865 recuperi, altri 5mila scomparsi non vennero mai più ritrovati». Chi non venne ucciso, scappò: 250mila gli istriani, dalmati, giuliani italiani costretti ad un esodo che proseguì fino al 1956. Il Giorno del Ricordo è anche per loro.

Donata Meneghelli

Dopo l'incontro con la dirigenza a Cremona

Vicenda Tamoil, ombre sul futuro dei lavoratori del settore termoelettrico

(i. c.) Incontro delicato e chiarificatore in Tamoil a Cremona, venerdì scorso. Ad attendere i dirigenti milanesi dell'azienda, fuori dai cancelli c'erano i lavoratori, soprattutto molti di quelli che si sono sentiti accusare di aver rifiutato un posto di lavoro, tra cui diversi piacentini. Nonostante gli animi fossero caldi, alla fine ha prevalso il buon senso, soprattutto per trovare un punto comune per elaborare soluzioni per chi presto perderà il lavoro. Tra gli oltre 200 lavoratori della raffineria cremonese, sono i 25 dipendenti del settore termoelettrico a domandarsi come mai a loro non è stata fatta ancora nessuna proposta alternativa, visto che solo pochi si salveranno. Infatti dei 25 (24 turnisti e 1 caporeparto), 3 rimarranno nell'ex raffineria, 3 andranno probabilmente in pensione, ma gli altri al termine del periodo di cassa integrazione che inizierà a maggio, rimarranno a casa. Sono molti i dubbi sorti dopo l'incontro con i dirigenti Tamoil da parte dei lavoratori, che temono per il loro futuro lavorativo, come riferiscono alcuni dipendenti della piattaforma cremonese. «Allo scopo di evitare inutili incomprensioni abbiamo chiesto di formalizzare un sistema che ci possa preventivamente coinvolgere ed informare rispetto alle proposte di rioccupabilità che l'azienda puo' formulare, - spiegano in un documento unitario le Rsu Tamoil di Filctem – Femca e Uilcem di Cremona - compreso quelle che scaturiranno dal prossimo intervento di outplacement che inizierà ad operare nel mese di marzo. «L'auspicio - come è stato ribadito - è che in questa delicata vicenda si possa continuare ad agire responsabilmente e con serietà, affinchè la dignità dei lavoratori sia comunque tra i punti cardini da rispettare».

CASTELVETRO

Addio ad Elvira Masseroli, una vita al servizio del paese

CASTELVETRO - *(i. c.)* Si è spenta con un sorriso sulle labbra, Elvina Masseroli, 80 enne di Castelvetro. Una donna molto conosciuta in paese per la sua estrema sensibilità e disponibilità nei confronti dei suoi concittadini. Fin da giovane è stata militante nella Democrazia Cristiana e proprio per questo ha calcato le scene della politica locale dal 1975 al 1992, sedendo in sala consiliare come rappresentante della minoranza per tre legislature. Nel corso della sua carriera politica ha visto avvicendarsi i sindaci Silvestri, Fontana, Gagliardi, mentre al suo fianco in consiglio comunale sedevano l'attuale vice sindaco Giancarlo Bossi, Vittorio Rubini e il maestro Emilio Pezzaglia. Elvina Masseroli era anche la direttrice delle Poste del paese. Da quando era andata in pensione, non aveva comunque smesso di impegnarsi nel volontariato ed in altre iniziative. «Era una donna molto attenta alle persone – spiega Vittorio Rubini – per lei il sociale era molto importante. Aiutava chiunque avesse bisogno, indipendentemente dal colore politico». Un'attenzione particolare per gli anziani, a cui ha dedicato parte del suo tempo. «Era una persona a modo – spiega Francesco Marcotti, sindaco di Castelvetro – moderata nell'interagire con il prossimo, ma carica di passione sia per il suo lavoro, sia per la politica, sia per il suo paese». I funerali si svolgeranno oggi alle 10, nella parrocchiale di San Giovanni a Castelvetro.

Fu direttrice delle Poste e consigliere comunale per tre legislature nella Dc

«Ognuno, dentro di sé, ha i suoi ottomila»

L'alpinista castellano Davide Chiesa a Villa Braghieri racconta l'ascesa al Manaslu

CASTELSANGIOVANNI - «Ognuno ha il suo ottomila. Non importa quale sia la cima da scalare, l'importante è la passione con cui si cammina». Ha sintentizzato così l'altra sera l'alpinista di Castelsangiovanni Davide Chiesa la recente impresa che lo ha portato a scalare, unico piacentino fino ad oggi ad aver raggiunto un tale risultato, la vetta nepalese del Manaslu lungo la catena Himalayana. Chiesa è stato ospite l'altra sera a villa Braghieri di Castelsangiovanni dove ha aperto un ciclo di conferenze all'interno delle quali ha parlato della sua avventura sportiva che lo scorso autunno lo ha portato a conquistare, dopo una faticosa salita, una delle vette più alte del globo, ovvero il Manaslu, che con i suoi 8mila e 163 metri è la settima montagna piu alta della terra. Chiesa, che ha alle spalle numerose esperienze e che nel 2010 aveva già tentato senza riuscirci la scalata alla vetta nepalese del Baruntse, l'altra sera a villa Braghieri ha ripercorso le tappe della recente impresa che lo ha incoronato nell'olimpo degli scalatori piacentini. Durante l'affollata serata l'alpinista, intervistato da Giovanni Palisto, ha mostrato anche un filmato che lui stesso ha girato durante la faticosa salita con temperature che arrivavano a meno trenta gradi e vedute mozzafiato. «Ognuno dentro se' – ha detto lo scalatore al pubblico che ha gremito il salone d'onore di villa Braghieri – ha il suo ottomila. Non importa quale sia la cima, piccola o grande, ma l'importante è la passione che ci si mette nel tentare di raggiungere il traguardo». Chiesa ha quindi ricordato le tappe che hanno scandito la salita al Manaslu. «Si è trattato di un mese di fatica – ha ricordato – di soddisfazione ma anche di sofferenze, durante il quale è stato necessario allenare le capacità di sopportazione e di pazienza per attendere il momento giusto. A volte la tentazione di lasciar perdere è stata forte ma occorre tener duro e passare oltre il momento di debolezza». Alcuni spezzoni del filmato girato dallo stesso Chiesa sono visionabili sul sito www. comunicamontagna. it alla sezione video trailer. Le due successive conferenze si terranno questo venerdì 17 febbraio e venerdì 24 febbraio. Nella prima Alice Tosca parlerà della sua passione per le due ruote, per il volontariato e per l'Africa. Chiuderà il ciclo di conferenze, patrocinate dall'assessorato allo sport del comune di Castelsangiovanni, il fotografo naturalista e documentarista piacentino Luigi Ziotti che proietterà una serie di immagini e suoni della Val Boreca. Le eventuali offerte raccolte durante quest'ultima serata saranno devolute per il progetto Oasi de Pinedo.

Mariangela Milani

CASTELLO - Durante l'affollata serata, l'alpinista Davide Chiesa, intervistato da Giovanni Palisto, ha mostrato anche un filmato che lui stesso ha girato durante la faticosa salita (foto Bersani)